



di G. CARLO BREGANTINI
Arcivescovo
di Campobasso-Bojano

Vincere il destino. Insieme

Un piccolo paese in provincia di Isernia è diventato l'emblema del coraggio di cambiare e della forza che deriva dall'unione di tante persone.

Anch'io benedico il Signore, come voi tutti amici carissimi che mi leggete, per il nuovo anno, dono particolare di Dio amante della vita e datore di ogni cosa. Quello appena concluso è stato il mio primo anno vissuto interamente in Molise, regione che ormai sento mia. Regione piccola, ma densamente vivibile. E nel caratterizzarla con l'aggettivo «vivibile» non mi abbandono a un facile buonismo. No, la vivibilità molisana è reale e ci impegna ancor più a far sì che questa terra diventi un pezzetto di speranza per tutti. Ecco perché vi racconto questa storia: sembra una favola di Natale, ma è proprio vera!

Anche questa storia comincia con un «C'era una volta... un piccolo paese», in provincia di Isernia e nella diocesi di Trivento. Si chiamava Castel del Giudice ed era un minuscolo borgo che, dopo aver subito tanta emigrazione e il conseguente spopolamento, era abitato da 300 persone. Uno spopolamento, il suo, inevitabile fino a quando non venne qualcuno che iniziò a ragionare in modo diverso e che nel cuore custodiva la voglia di cambiare. Fu questa piccola frase a far scoccare la scintilla della speranza: «Cambiare si può!». Tutto il resto venne dopo: ma iniziò proprio con quella certezza. E con una scelta ben precisa: costruire una casa per i numerosi anziani del paese. Certo, i problemi erano tanti: «Dove troviamo i soldi? Con quali contributi?». Obiezioni giuste, che spesso, però, distruggono sul nascere tante belle iniziative.

«**I** fondi – fu la risposta consapevolmente maturata nell'animo di tanti – li mettiamo noi». Il tutto fu fatto, quindi, con l'azionariato popolare: ogni famiglia si tassò per una certa cifra che, granellino su granellino, costruì piano il mucchio. Non contributi statali, quindi, ma partecipazione convinta di tutti. E la casa venne su. Anzi, furono due: una per chi era costretto a letto; l'altra, per chi stava bene. Dagli anziani, poi, si passò ai

giovani. Per fermarne l'esodo si pensò allo stesso metodo: l'azionariato popolare. Ogni famiglia mise una quota concordata e fu costituito un buon capitale. Altri soldi vennero da un finanziamento, assicurato da un'intelligente operazione bancaria. Nessun contributo pubblico. Tutto di tasca propria. Con questo denaro fu preso in affitto un appezzamento di terra di una cinquantina di ettari, da destinare alla coltivazione delle mele. L'intuizione più preziosa fu la scelta del biologico; con la dovuta certificazione, si creò il valore aggiunto. Un amico veneto diede consigli precisi; viaggi d'istruzione anche in Trentino resero l'idea iniziale più fattibile. Ed ecco che quei cinquanta ettari piantati cinque anni fa sono ora in piena produzione: il raccolto, nei suoi colori gialli e rossi, dipinge le colline molisane di nuovi colori. Anche commercializzare le mele fu facile: gli ettari di biologico fecero gola a tante aziende specializzate nella nutrizione dei bambini, che acquistarono il prodotto a un prezzo remunerativo.

Così un gruppo di giovani oggi è regolarmente assunto. Il paese è cambiato. La gente lo sente più suo. Sente che c'è speranza, perché «nulla è impossibile a Dio», come insegna la storia, vera, del Natale. Una storia che in gennaio assume la bellezza del racconto dei Magi: tre ragazzi che credono al fascino di una stella che li conquista e li strappa dalla pigrizia paesana. Vincono il destino, si fidano e partono, perché credono. E sanno che, per chi crede, anche il buio si trasforma in luce. Perché quando è notte per noi, è giorno per Dio. Gioia immensa. E scoprono il vero Re, che non è Erode, non è il potere, non è nemmeno l'abbandono dei paesi. Ma il piccolo, il fragile, il precario. Gesù è lì. Perché Gesù Bambino non nasce nella capitale, Gerusalemme, ma in un piccolo paese: Sempre. Ieri a Betlemme, oggi a Castel del Giudice. Perché nasce nel cuore di chi crede nel futuro, di chi sa pregare e coltiva speranza!